18 febbraio 2020

Luca 21, 25-33

Allora vedranno il Figlio dell'uomo.
Vedete il fico.

Tutti abbiamo paura della morte e della fine del mondo. Sappiamo però che la nostra vita e la nostra storia hanno come fine l'incontro con il Figlio dell'uomo che ci ama e ha vinto la morte. Le difficoltà della lotta contro il male non sono motivo di scoraggiamento, ma di speranza: stiamo seguendo il suo cammino di croce e di gloria.
Alla luce della croce, i mali presenti sono ormai da leggere non come rantolo di morte, ma come vagito della nuova creatura che nasce. Il Capo è già venuto alla luce: segue il travaglio del parto, per ogni persona, per ogni generazione, per la creazione intera.

25 E vi saranno segni in sole e luna e astri,
e sulla terra angoscia di nazioni senza scampo
a causa del fragore del mare e dello scuotimento,
26 mentre uomini tramortiranno
per il timore e la previsione
di quanto incombe sulla terra abitata,
poiché le potenze dei cieli saranno scosse.
27 E allora vedranno
il Figlio dell'uomo
che viene in una nube
con potenza e gloria grande.
28 Ora, quando queste cose cominciano ad avvenire,
drizzatevi e alzate le vostre teste,
poiché si avvicina la vostra liberazione.
29 E disse loro una parabola:
Vedete il fico e tutti gli alberi:

30 quando già hanno germogliato,
guardando, da voi stessi,
conoscete che l'estate è già vicina.
31 Così anche voi, quando avrete visto
avvenire queste cose,
conoscete che il regno di Dio
è vicino.
32 Amen, vi dico:
Non passerà affatto questa generazione,
finché tutte queste cose non siano avvenute.
33 Il cielo e la terra passeranno,
ma le mie parole non passeranno affatto.

Salmo 27/26

1 Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?
2 Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.
3 Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.
4 Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.
5 Egli mi offre un luogo di rifugio

nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.
6 E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.
7 Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
8 Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.
9 Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
10 Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
11 Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.
12 Non espormi alla brama dei miei avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni
che spirano violenza.
13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
14 Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

Questo salmo, in cui si esprime una grande fiducia nella potenza e nella protezione da parte del Signore, dall'altra parte anche i dubbi e le paure del salmista, è molto intonato con questi brani del vangelo che riguardano la rivelazione non della fine del mondo, ma del fine del mondo, gli ultimi tempi nel senso del senso di ogni tempo. Quindi non è una pura coincidenza, ma questi sentimenti sono perenni, perché la storia si ripete, la storia umana

persiste nella sua lunga serie anche di cose molto dolorose. E questa presenza del male però, invita a rinnovare la fiducia nell'aiuto del Signore.

È un salmo molto realistico nel suo svolgersi. Perché una prima parte, sono i primi 6 versetti, in cui c'è tutto un coraggio, tutta una sicurezza sulla fiducia in Dio, difesa potente come un baluardo da ogni assalto, da ogni battaglia c'è uno snodo nel versetto 7, dove ricompare un senso di smarrimento e di paura. Quindi irrompe una supplica, la stessa persona che si sente smarrita e questo viene da un nemico che non è tanto all'esterno quanto dentro di noi. Per cui le prove della vita della storia, che talvolta così minacciosa o spaventosa, sembrano sommergerci e farci temere che il male vinca e sia la fine di tutto.

Questo grande nemico interiore, questa paura ci fa vedere il futuro come la fine e ci sembra che Dio non intervenga. Ma il Signore, il Figlio dell'uomo con potenza interviene e rende ancora molto concreta e reale quella prima parte in cui lo si vedeva come il liberatore, come colui che protegge. Questo avviene guardando la storia in un altro modo, non attraverso le nostre paure, ma attraverso la sua parola.

Questo timore, questo sgomento, che ricompare al versetto 7, dipende da un certo modo di intendere e di desiderare l'intervento liberatore di Dio, usando un metro umano dove si pensa all'uso della forza, alla capacità di stabilire un dominio assoluto. Dio non fa così.

Si nota al versetto 4, questo fatto di abitare presso il Signore, che per l'Israelita voleva dire anche stare nel tempio, stare dentro questa grande atmosfera alla presenza del Signore, ma il tempio sarà distrutto e il nostro tempio sappiamo è Gesù. Addirittura, in ogni essere umano c'è la presenza di Dio, lui c'è la rivelato. Quindi l'aspirazione a stare vicino a Dio, si realizza nella comunione di amore con ogni figlio di Dio e quindi con ogni mio fratello e sorella.

Poi dice anche al versetto 5: mi offre un luogo di rifugio*. Questo rifugio non è un edificio, questo rifugio è Gesù sempre presente in ogni figlio dell'uomo in ogni altra persona.*

Al versetto 13 dice: Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi, certo di contemplare tutti i giorni*. Tutti i giorni è possibile godere già questa sicurezza e questa felicità del regno di Dio.*

Ci troviamo nel tempio, ma ci troviamo soprattutto all'interno di quello che si chiama il discorso escatologico. Che non vuol dire. tanto per Luca, il discorso della fine dei tempi, ma è il discorso che ci può aiutare a dare senso alle scelte che facciamo oggi. Come se l'evangelista ci aiutasse a guardare la realtà che abbiamo sotto gli occhi e a fare delle scelte che si addicono a dei discepoli di Gesù. Non è tanto un discorso su che cosa ci aspetta, perché bene o male sappiamo che cosa ci aspetta, ma come poter vivere adesso, quale senso dare alle cose che viviamo.

È quindi una questione di sguardi. Perché le cose che avvengono sono sotto gli occhi di tutti, trarne il giusto senso invece richiede sapienza, richiede in particolare modo fede, richiede di essere discepoli di Gesù.

L'occasione è data in partenza, da coloro che ammirano la costruzione del tempio, Gesù mette in guardia da questo sguardo, e poi comincia questo discorso. Discorso che aveva portato, nel brano che abbiamo visto l'ultima volta, a vedere le cose che avvengono come delle opportunità, come delle occasioni. Non cose primariamente di cui aver paura: nazione contro nazione; metteranno le mani su di voi, ma come possibilità che ci vengono offerte per vivere la nostra sequela del Signore.

Il brano del vangelo approfondirà questo tema, vedendo anche in prospettiva verso dove stiamo andando. Difatti Gesù ci fa già intravedere qual è la meta del nostro cammino.

[25]E vi saranno segni in sole e luna e astri, e sulla terra angoscia di nazioni senza scampo a causa del fragore del mare e dello scuotimento, [26]mentre uomini tramortiranno per il timore e la previsione di quanto incombe sulla terra abitata, poiché le potenze dei cieli saranno scosse. [27]E allora vedranno il Figlio dell'uomo che viene in una nube con potenza e gloria grande. [28]Ora, quando queste cose cominciano ad avvenire, drizzatevi e alzate le vostre teste, poiché si avvicina la vostra liberazione. [29]E disse loro una parabola: Vedete il fico e tutti gli alberi: [30]quando già hanno germogliato, guardando, da voi stessi, conoscete che l'estate è già vicina. [31]Così anche voi, quando avrete visto avvenire queste cose, conoscete che il regno di Dio è vicino. [32]Amen, vi dico: Non passerà affatto questa generazione, finché tutte queste cose non siano avvenute. [33]Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno affatto.

Gesù preannuncia quello che sarà il compimento. È un cammino quello che noi facciamo, la nostra vita è un cammino, ed è un cammino verso un incontro definitivo. Incontreremo colui che ci accompagna ogni giorno: *vedranno il Figlio dell'uomo,* e in questo scopriremo la vicinanza della nostra liberazione e del regno di Dio. Questo è ciò verso cui noi siamo chiamati ad andare. È come aver già presente qual è la nostra meta.

Forse proprio la meta che noi abbiamo, dà senso al nostro cammino. Questa è la nostra grande possibilità, altrimenti siamo dei vagabondi. Non sappiamo bene dove andare, non siamo sicuri dell'approdo.

Gesù dopo aver detto, in quello che precede, che noi possiamo vivere queste circostanze come delle possibilità, alla fine ci sarà il compimento definitivo: *vedremo il figlio dell'uomo*. Noi andiamo verso di lui e lui viene verso di noi. Questo è il termine della Bibbia. La Bibbia termina col libro dell'Apocalisse in cui la sposa dice allo sposo: *Vieni*! E lo sposo risponde: *Sì, verrò presto*. Questo è l'incontro. Questo non è solamente demandato all'ultimo

giorno, è qualcosa che avviene e lo vedremo oggi. In Luca poi questo è ancora più presente che negli altri Evangelisti: oggi. Allora non ha senso la domanda: quando? Come se dovessero avvenire chissà quali cose, la domanda che ha senso è: come? E quando me ne accorgo avviene oggi.

Allora Gesù che sta portando a termine questo discorso - gli ultimi versetti che vedremo la prossima volta, diranno dell'atteggiamento che ci deve orientare - Gesù ci fa intravedere già quale sarà il complimento, quale sarà la fine o il fine.

> [25]E vi saranno segni in sole e luna e astri, e sulla terra angoscia di nazioni senza scampo a causa del fragore del mare e dello scuotimento, [26]mentre uomini tramortiranno per il timore e la previsione di quanto incombe sulla terra abitata, poiché le potenze dei cieli saranno scosse.

Questi sono degli sconvolgimenti cosmici, il mondo che viene sconvolto. Sono eventi naturali. C'erano all'ora ci sono anche adesso, come uno sconvolgimento è la nostra morte, qualcosa che ci sconvolge, che facciamo fatica ad accettare, pur essendo qualcosa di naturale. Questo ci sconvolge. È come se gli sconvolgimenti del cosmo riflettessero qualcosa che è nostro.

Come quando i discepoli attraversano il lago, vengono presi della tempesta e dicono a Gesù: *Dormi? Non ti importa che siamo perduti*. La tempesta vera è dentro, e quello che abbiamo dentro lo vediamo anche fuori. Questi sconvolgimenti sono quelli che anche noi ci portiamo dentro.

Gesù ne aveva già parlato anche di questi segni al versetto 11: *Vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze. Vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi del cielo*. Ritorna tutto: cielo, terra, mare. Ci saranno questi segni ovunque e sempre.

Parlare di sole, luna e astri, vuol dire parlare del giorno e della notte. Cioè in ogni luogo è sempre noi possiamo vedere questi segni di questi sconvolgimenti.

Il rischio è quello di essere presi dalla paura, quello che dice Gesù. Questo può essere a livello di nazioni: *sulla terra angoscia di nazioni e uomini tramortiranno per il timore e la previsione di quanto incombe sulla terra.* Qui c'è l'inganno: siccome avvengono queste cose, di farci dominare dalla paura.

Prima parlavo della tempesta che prende i discepoli. Quando noi siamo nella tempesta abbiamo paura e quando noi abbiamo paura, noi vediamo o la paura o quello che la paura ci fa vedere. I discepoli cosa vedono, il Signore? No! Diranno è un fantasma. Qualcosa che non ha consistenza, la consistenza vera ce l'ha la nostra paura. A volte non vogliamo sentire nemmeno ragioni. Neanche se qualcuno ci dice guarda che c'è quest'altra cosa. Noi facciamo fatica a vedere, e soprattutto in quelle circostanze facciamo fatica a vedere delle possibilità di vita.

C'è una vicenda, quella di Agar la schiava egiziana di Sara e di Abramo, che quando viene allontanata, lei vuole morire di fronte al figlio e poi si dice: *Dio le aprì gli occhi ed ella vide una sorgente d'acqua.* La sorgente c'è. C'è bisogno che qualcuno che le apra gli occhi, che le doni uno sguardo diverso da quello che è, altrimenti quando abbiamo paura noi ci chiudiamo in noi stessi. Non vogliamo vedere altro, non ci fidiamo di quelli che ci indicano qualcosa d'altro.

Sarebbe interessante chiederci: quali sono i desideri che ci muovono? Che cos'è che noi vediamo? Che cos'è che ci aspettiamo? Andiamo avanti così giorno, per giorno, ma sappiamo che alla fine andrà tutto in rovina, ci sarà un grande sconvolgimento. Che cos'è che ci guida? Oppure non ci aspettiamo nulla già da adesso.

Sant'Ignazio dice che siamo chiamati a cercare e a trovare Dio in tutte le cose. Dovremmo cominciare una giornata, così come

apriamo la scrittura, alla ricerca di Dio presente anche nella nostra giornata, nelle cose che viviamo, negli eventi che ci vengono incontro, perché o è presente lì o ci stiamo prendendo in giro.

Dio ci dice che è presente lì. E siamo chiamati allora, a vedere questi sconvolgimenti non come un preludio della fine definitiva, ma come sono le doglie del parto; c'è un travaglio, ci sono dei dolori. Forse ci rendiamo conto che a volte, è proprio attraverso anche questi dolori, queste sofferenze che noi cresciamo, che noi maturiamo, che i nostri desideri forse si rafforzano, e che davvero la nostra attesa si allarga, si radica. Come concludeva il salmo: *Si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore*. Non eludendo le proprie paure, ma attraversandole, e non lasciando alla paura l'ultima parola sulla nostra vita. Quello che diceva Gesù nei versetti che precedono: *Badate che nessuno vi inganni*. Perché poi, o ci sarà qualcuno che ci promette chissà quali cose, o ci sarà qualcuno che, invece, porterà ancora più a fondo quelle che sono le nostre paure. Abbiamo paura e qualcuno giocherà sulle nostre paure.

Allora, se noi abbiamo paura cambia il nostro sguardo. Se qualcuno mi dice: quello lì che lì accanto è uno che ti vuol far fuori. E lui mi dirà: Certo. Guarda m'ha detto questa cosa qui. Do fiducia a questa parola e cambia il modo di vedere, e ciascuna cosa, ciascuna persona può diventare per me una minaccia, e chi si fida più. Quante paure.

Allora su queste cose c'è chi mira a ingannare. Gesù invece, è qualcuno che ci dice guardate, state attenti nessuno vi inganni. Non fatevi sconvolgere dagli sconvolgimenti: accadranno, riguarderanno le persone - la volta scorsa - *metteranno le mani su di voi*, però tenete questo sguardo.

Bonhoeffer celebra, di fatto quello che sarà l'ultima sua fine anno e inizio d'anno, nel carcere alla fine del 1944, - lui è stato ucciso il 9 aprile del 1945 - con una preghiera poesia in cui dice che è circondato da *benigne potenze* e poi non si nasconde gli sconvolgimenti del mondo, della sua stessa vita, ma conclude

dicendo che circondato *da benigne potenze,* consolato attende quello che accadrà. Perché Dio è con noi in ogni giorno, in quello che avverrà, in ogni giorno che ci sarà dato. La sicurezza non è tanto in quello che avviene, sa quello che lo aspetta, ma in questo Dio che è presente, che c'è accanto. Questo è uno sguardo di fede che non elude la realtà, non è che si nasconde, ma da chi vive come discepolo, come cristiano quello che accade.

Le paure. La paura è sempre paura della morte, cioè di una fine, mentre invece il Signore vuole che il nostro sguardo sia rovesciato. Quando Gesù dorme, durante la tempesta sedata che poi lui calma, avrebbe potuto continuare a dormire e svegliandosi avrebbe detto: ma perché mi avete svegliato? Nel senso che se i discepoli fossero stati così sicuri che quello sconvolgimento non era la loro fine, o la fine del mondo evidentemente ci sarebbe stato un altro finale. Però, è stato bene che sia così, perché è stata messa alla prova la loro fiducia in quello che avevano ascoltato, su questa vita che è come un piccolo seme nascosto nella terra che poi fa grande frutto.

[27]E allora vedranno il Figlio dell'uomo che viene in una nube con potenza e gloria grande.

Questa è la meta, Gesù la indica. Chi tiene gli occhi aperti, chi non si fa sconvolgere della paura della morte lo vedrà. La Lettera agli Ebrei 2,14 e seguenti, dice che è la paura che ci frega, quella della morte, perché è quella che ci rende schiavi tutta la vita. Che non è solamente la paura della morte fisica, quella verrà, ma sono tutte le varie maschere che questa prende. Per chi invece, tiene gli occhi aperti allora dice: *vedranno il Figlio dell'uomo*.

Ora quando Gesù parla di sé, parla di sé come del Figlio dell'uomo. Ne ha già parlato diverse volte nel vangelo. Noi andiamo incontro, ma non andiamo verso un'idea, una verità, andiamo verso una persona, andiamo verso Gesù, verso colui che ci ha amato e ha dato se stesso per noi. Verso di lui andiamo e andiamo verso qualcuno che viene verso di noi. Questo è l'incontro, quello che

diceva al capitolo 19: *Benedetto colui che viene, il re nel nome del Signore*.

Il Figlio dell'uomo è colui che permette a Gesù questo titolo di chiarire chi è, perché anche i discepoli stanno andando dietro a Gesù, ma stanno equivocando alla grande. Gesù quando parla di sé come del Figlio dell'uomo, ne parla, per esempio, quando predice la passione, morte e risurrezione, due volte al capitolo 9, una volta al capitolo 18. Quando Pietro gli dice: *Tu sei il Cristo!* Pietro non ha capito niente del Messia. Tanto è vero che Gesù si premura e dice: guarda che il Figlio dell'uomo sarà consegnato, sarà rifiutato, sarà schernito, flagellato, sputato, sarà messo a morte e poi risorgerà. Questo è il Figlio dell'uomo. Il Figlio dell'uomo è quello che si consegna. Primo punto.

Secondo. Il Figlio dell'uomo, come diceva già il capitolo 5, è colui che sulla terra ha il potere di rimettere i peccati; il Figlio dell'uomo è colui che perdona. Allora, quando Gesù dice che verrà nella potenza e nella gloria, sta dire che la potenza e la gloria sono queste. Non sta dicendo che il Signore è stato buono, Gesù è stato mite e umile di cuore, ha voluto bene a tutti, ha amato tutti, ha perdonato tutti, poi è risorto. Non so cosa è successo in quella resurrezione lì. Adesso no, adesso, però vi sistemo. No non è che adesso si sposa un'altra strada. La risurrezione non annulla la croce, la risurrezione illuminerà la croce, dirà questa è la via. È quella vita come quella di Gesù che la morte non è in grado di trattenere, è una vita donata quella che la morte non è in grado di trattenere, quella appunto del Figlio dell'uomo.

Allora quando dice Gesù: *vedranno il figlio dell'uomo,* questo vedranno, questo Figlio dell'uomo che perdona, che si consegna. È in quel Figlio dell'uomo che: *Tutte le promesse di Dio diventano sì*, dice Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi 1,20. In Gesù tutte le promesse di Dio diventano sì. Cos'è che ha promesso Dio? Cos'è che compie? Quello che è avvenuto in Gesù. Per noi è la sicurezza. Tutti i

nostri desideri più veri in lui diventano sì. È il compimento di ogni desiderio autentico, quello che arriva, quello che viene in Gesù.

Quello verso cui andiamo è questo compimento, è questa persona di Gesù. Questo che vedremo tutti. Già al capitolo 17 diceva: *Il giorno del Figlio dell'uomo sarà come il lampo, lo vedranno tutti. Allora vedranno su una nube.* Non è una rivelazione privata, non è che venga detto a qualcuno, a tutti sarà manifesto.

A cominciare dalla croce. Giovanni nel suo vangelo lo dirà nel suo modo: *Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me*. Tutti saremo a attirarti lì: *Volgeranno lo sguardo verso colui che hanno trafitto*; lì vedremo. Saremo attirati da uno che ci ha amato così, ma noi veniamo attirati da questo e anche nella nostra vita cerchiamo questo. Da che cosa siamo attirati da qualcuno che ci fa paura? No! Stiamo lontani e facciamo bene a stare lontano da chi ci fa paura. Ma andiamo verso colui, colei, coloro che ci amano: allora vedremo il Figlio dell'uomo. Questo che ci perdona, questo che si consegna, questo che ci ama più della sua stessa vita. Da questo siamo attratti, questo vedremo. Allora la potenza, la gloria grande è esattamente questa: quella del Figlio dell'uomo. Non quello che giudica, non quello che condanna, non quello che ha tutto in mano, ma quello che si è consegnato per amore nelle mani degli uomini.

> [28]Ora, quando queste cose cominciano ad avvenire, drizzatevi e alzate le vostre teste, poiché si avvicina la vostra liberazione.

Poter vedere anche gli sconvolgimenti davvero come l'annuncio della liberazione vicina e vedete l'atteggiamento a cui chiama Gesù: *drizzatevi e alzate le vostre teste.* Questo è l'atteggiamento di una persona libera, di una persona che non ha più paura. Ricordate la guarigione della donna curva in giorno di sabato al capitolo 13: *Era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide la chiamò a sé le disse: Donna sei libera dalla tua infermità e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio*. Quello che è avvenuto per quella donna, è quello che è chiamato ad avvenire per ciascuno di noi. Siamo chiamati a

raddrizzarci e a levare il capo, a non aver paura, a guardare in faccia la realtà, a guardare in faccia gli altri e ad accettare di essere guardati in faccia senza paura, perché questo dice dell'incontro.

L'abbiamo pregato anche nel salmo: *E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano*; il non aver paura, il non dover scappare. Tutte queste cose invitano all'atteggiamento del discepolo che è quello della fiducia. Dirà Paolo: *Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?* Possiamo attraversare, anche situazioni che ci possono sconvolgere, non le attraversiamo da soli. Nell'orto degli Ulivi anche Gesù avrà le sue paure. Quello che è importante, è di non lasciare alla paura l'ultima parola, ma che la nostra fiducia sia un po' più grande di questa paura.

Allora quello che avviene è l'annuncio di una liberazione vicina da intendere bene. È la liberazione che Gesù ci porta, il poter vivere finalmente da figli, come dirà per la donna curva, questa figlia di Abramo. In questo modo Gesù ci libera, ed è guardando a lui che veniamo liberati. Quando vediamo il Figlio dell'uomo, allora possiamo accogliere la liberazione che lui ci dona.

Vedete il passaggio che c'è tra i primi due versetti dell'angoscia e poi invece la prospettiva della liberazione. Quello che sembrava uno spettacolo di fine, di morte, che generava una grande paura, con lo sguardo sul Figlio dell'uomo diventa invece l'occasione, il momento della liberazione.

> [29]E disse loro una parabola: Vedete il fico e tutti gli alberi: [30]quando già hanno germogliato, guardando, da voi stessi, conoscete che l'estate è già vicina. [31]Così anche voi, quando avrete visto avvenire queste cose, conoscete che il regno di Dio è vicino.

Gesù annuncia questa verità anche attraverso una parabola. Anche questa immagine, dopo aver parlato degli sconvolgimenti, dei grandi segni nel cielo, sulla terra, nel mare, poi dice: *Vedete il fico e tutti gli alberi: quando già hanno germogliato*. Anche questo sguardo, è uno sguardo che Gesù educa. Perché quando ci parla di

questi segni grandi, questi sconvolgimenti, noi non sappiamo nemmeno bene cosa vedere, oppure abbiamo quasi paura di guardare. Un germoglio però noi siamo in grado di vederlo. Gesù è già da un po' che sta cercando di educare lo sguardo, già da quando i discepoli erano sconvolti, loro positivamente dalle tante monete dei ricchi, e lui dice: *guardate questa vedova*. Vedete, quello è il germoglio del regno, quello è il germoglio, l'inizio della vita.

E dice: *Vedete il fico*. Le parabole hanno questo di grandioso, che partono dalle cose più semplici per dire le cose essenziali. È anche un modo per dire che non è che dobbiamo aspettarci chissà quali rivelazioni, dalle cose più quotidiane: il fico e gli alberi. A volte è proprio così anche per noi. Forse le grandi illuminazioni che abbiamo, non le abbiamo chissà in cima a quale monte, in quale eremo, ma nella quotidianità, nella banalità delle cose che accadono, lì ci viene incontro il regno.

C'è don Tonino Bello che diceva che forse quando Gesù ragazzo, vedeva sua madre impastare con lievito la farina diceva: forse lì ha dato gli ultimi ritocchi alle sue parabole, nella quotidianità della cucina. Chi cerca il regno lo trova dappertutto, perché tutto parla di questo: le azioni, le cose.

Vedete, questo Gesù che ci aiuta a guardare: *Vedete il fico e tutti gli alberi guardando da voi stessi conoscete che l'estate è già vicina*. Noi non è che abbiamo tanta fiducia forse ancora nel Signore, perché siamo sconvolti da queste cose che avvengono. Gesù ha già fiducia in noi: *guardando da voi stessi conoscete queste cose.* È come se ci dicesse: voi siete in grado di scorgere questo.

L'estate è vicina. Così quando avete visto venire queste cose conoscete che il regno di Dio è vicino. Come è certo l'arrivo dell'estate, così è certo l'arrivo del regno di Dio. Guardate, lasciatevi educare delle cose che avvengono, provate a vedere queste cose dando un altro significato. Non quello della paura, di chissà che cosa verrà, ma della certezza che sta arrivando il regno. Non sarà sempre

la domanda da fare quando? È vicino, è vicino. In Gesù il tempo è già compiuto.

Il Vaticano II, l'ha detto: noi viviamo già gli ultimi tempi, non dobbiamo più aspettare niente e nessuno. Il tempo che ci è dato, non è per avere chissà quali rivelazioni. Tutto quello che il padre ci doveva rivelare, ce l'ha rivelato. Il tempo che ci è dato, ci è dato per la nostra conversione, perché noi accogliamo questo Figlio dell'uomo. Perché noi, accogliendo questo figlio dell'uomo, cominciamo a vivere una buona volta da figli di questo padre e da fratelli gli uni degli altri. Questo lo possiamo fare. È questo che il Signore attende. Ma che cosa ci rivela? Rivelazioni private? Sì forse ce ne può fare, ma in Gesù ci ha dato tutto. Il tempo è questo, è il tempo della nostra conversione.

In Marco già dall'inizio lo dice: *Il tempo è compiuto. Il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al vangelo*. È quello che poi spiegherà in tutto il vangelo. Ma quello che Gesù annuncia, all'inizio della sua predicazione, contiene già il tutto. Il compimento c'è già stato, quello che deve venire è il compimento nella mia vita. Siamo chiamati ad accogliere mediante la nostra conversione. Non dobbiamo neanche aspettare che arrivi qualcun altro. Gesù dirà: *Vi diranno sono io, non seguiteli*. Il compimento è unico, in Gesù si è adempiuto.

Questa conversione è sempre un passaggio da una visione, da una paura di morte, a una visione di vita. Questa parabola evidentemente, è una parabola che va proprio nel senso della vita. Perché un pessimista avrebbe detto, guardate gli alberi quando cadono le foglie, viene l'inverno muore tutto. Invece qui il paragone della vita che emerge, che sboccia ancora. Allora è un invito sempre a cambiare questo modo di guardare e di non aspettare neanche chissà quale epoca in cui il bene finalmente aggiusterà il mondo. Ma già con la testimonianza che viene dal Figlio dell'uomo, che tutti abbiamo questo padre, e quindi siamo figli di Dio, siamo chiamati a vivere la testimonianza della fraternità.

[32]Amen, vi dico: Non passerà affatto questa generazione, finché tutte queste cose non siano avvenute. [33]Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno affatto.

Se il Figlio dell'uomo viene su una nube, questa immagine che riprende dal profeta Daniele, l'immagine non vuol dire che dobbiamo vivere con la testa tra le nuvole. Perché queste cose si compiono, dice Gesù, in questa generazione. Per Luca è la generazione per cui scrive, per noi è la generazione che legge. Cioè quando avvengono queste cose? Oggi, non ieri, non domani, oggi. In Gesù si è compiuto, l'oggi è quello della nostra accoglienza.

Amen, vi dico: insegnamento solenne come aveva detto a proposito della vedova. *Amen, vi dico*. Questa vedova povera ha messo più di tutti. *Amen vi dico: Non passerà affatto questa generazione*. Quello che Gesù ha detto qui, avviene nel nostro presente. Abbiamo già sottolineato in Luca, quante volte ritorna: oggi. È quasi sempre detto da Gesù o dagli angeli: *oggi è nato per voi il Salvatore*; *oggi si è compiuta questa parola che avete udito che le vostre orec*chie; *oggi la salvezza è entrata in questa casa*, a Zaccheo; *oggi non avrà cantato il gallo, prima che tu mi rinnegherai*; *oggi sarai con me nel paradiso*. Poi ci sarà l'oggi: *oggi abbiamo visto cose prodigiose*, diranno quando Gesù guarisce il paralitico, dopo avergli perdonato i peccati: *oggi*.

Per questo Luca fa a dire a Gesù: *Chi vuole essere mio discepolo, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.* Il compimento avviene ogni giorno: oggi. Ogni giorno mi è data la possibilità di questo incontro. Non è che devo aspettare chissà quali cose, o il giudizio chissà quando, ma oggi. Quello che incontrerò alla fine, è quel Signore che mi sta accanto oggi, ogni giorno.

Queste cose avvengono, si adempiono, si compiono in ogni generazione, anche nella nostra. Siamo invitati a scorgere i germogli, i segni di vita che il Signore compie, che il Signore mette. Vedere: oggi la salvezza è entrata in questa casa.

Nel salmo pregavamo: *Una cosa ho chiesto questa io cerco, abitare la casa del Signore*; in Zaccheo: oggi la salvezza è entrata in questa casa. L'accorgermi che il Signore entra oggi nella mia casa, desidera abitare la mia casa, la mia vita.

Il cielo e la terra passeranno. Questo brano è cominciato richiamando i segni grandi del cielo, della terra, adesso ci dice: passeranno. *Il cielo e la terra:* vuol dire tutto, dire due cose per dire il tutto. Ma ci sono delle cose che non passano. Gesù dice: *le sue parole*, Paolo dirà: *fede, speranza e carità*. Queste cose non passano. Ci sono delle cose che noi viviamo che, dice Gesù, sono eterne, ci fanno già vivere la vita da risorti, non muoiono. Le cose autentiche non muoiono. Questa è la nostra fede. Per questo siamo chiamati a vivere con libertà, con pienezza da figli, drizzandoci, levando le nostre teste. Sapendo che queste cose, ci accompagneranno sempre. È un atteggiamento che invita alla speranza.

Vedremo nell'ultimo capitolo di Luca, quando i due di Emmaus diranno: *Noi speravamo,* e Gesù dirà: *Stolti e tardi di cuore*! Come speravamo? Dov'è la speranza?

Fare in modo che più che le paure prevalga in noi la parola: di che cosa ci fidiamo? Il discepolo è chiamato a fidarsi più della parola del suo maestro, che delle proprie paure. Questa è la scommessa. Anche di queste parole che Gesù ci sta dicendo e ci dice questa sera. In ogni tempo che noi viviamo, anche nel tempo degli sconvolgimenti, siamo chiamati ad ascoltare questa parola.

Isaia 43: *Dirai: se dovrai attraversare le acque io sarò con te, se dovrai passare in mezzo alla fiamma, sarò con te*. Il Signore non ci toglie da queste cose, ci permette di attraversarle in sua compagnia, con lui. Sapendo che questo Signore sarà il Signore che ci viene incontro ed è il Signore verso il quale noi andiamo, cioè concepire la nostra storia come un cammino.

Dire: *Allora lo vedranno*, significa che adesso, non è che ogni volta che ci alziamo nella giornata dobbiamo porci tematicamente questa domanda. Però qualche volta è bene porcela: ma io verso dove sto andando? Che senso hanno le mie giornate? Che senso hanno le scelte che faccio? Torniamo al punto di partenza di questo discorso. Questo discorso, Gesù lo sta facendo, non per prepararci alla fine, ma per farci vivere bene l'oggi, per dare il giusto senso alle cose che quotidianamente noi facciamo.

Spunti di riflessione

- Vivo come Gesù, nell'amore verso il Padre e i fratelli, o sono tutto preoccupato dei miei piaceri e interessi?
- Quali sono i punti sui quali devo tenere gli occhi aperti per non cadere nel male?

Testi per l'approfondimento

- Salmi 27; 45;
- Daniele 7;
- Atti 8,55-60;
- 1Corinzi 15,20-28;
- Filippesi 1,23;
- 1Tessalonicesi 4,13-5,4;
- 2Pietro 3,3-18;
- Apocalisse 21-22.